



il giornale del kurzhaar

N° 65 - Ottobre 2012

L'ARROSTO ED IL PROFUMO

di Alfio Guarnieri

L'ammirazione nei confronti di soggetti dotati di qualità stilistiche non deve far trascurare il vero valore di un cane da ferma, insito nella venaticità e nella concretezza della sua collaborazione.

Conta più l'arrosto o il suo profumo?

La risposta – benché scontata – si presta a più ampie considerazioni.

Infatti se l'arrosto è buono, lo possono dire quei pochi che sono invitati ad assaporarlo attorno al tavolo. Invece il profumo lo sentono in molti di più: per esempio tutti quelli che passano sotto la finestra della cucina e quindi anche coloro che non avranno il privilegio di assaggiarlo.

Ed è un po' quello che spesso avviene in cinofilia: vedono un cane che corre, si innamorano dell'andatura, della velocità, dello stile... e quello diventa il loro idolo, senza preoccuparsi di sapere se sotto il profumo ci sia un buon arrosto, cioè la sostanza del cane da caccia, la venaticità, l'intelligenza nell'andare ad esplorare il terreno là dove è più probabile ci sia la selvaggina ed infine la capacità di bloccarla con l'autorità di una ferma sicura, che prelude una altrettanto efficace conclusione, cioè l'eventuale guidata espressiva che non dà scampo alla selvaggina che si sottrae di pedina.

Ed il mio non sembri un discorso astratto, perché è invece una visione che tende a diffondersi e che, purtroppo, nasce dalle sempre più precarie condizioni in cui si svolge la caccia per molti di noi.

Se infatti per caccia ci si deve accontentare di fucilare un fagiano nelle sue prime ore di libertà, intontito e posato nell'unico cespuglio di una squallida campagna, è evidente che non c'è modo di scomodare venaticità ed intelligenza di cerca. Quindi sarà giocoforza cercare l'eccellenza nel movimento e nello stile. E cara grazia che c'è almeno quello da apprezzare!

Con ciò non voglio minimizzare l'importanza dello stile, che è la quintessenza del concetto di razza: senza lo stile il lavoro dei cani di tutte le razze sarebbe uguale, o comunque non offrirebbe il piacere di apprezzarne la tipicità.

Ma se lo stile è il "come" un cane lavora, il suo apprezzamento non deve farci sorvolare "sull'efficienza" del lavoro, per la quale si dovrà fare riferimento alle impegnative verifiche che la cinofilia ufficiale organizza come strumenti di selezione, ma anche come palcoscenico su cui gli appassionati possono ammirare i rappresentanti della loro razza prediletta. Perché la zootecnia fine a sé stessa è un'astrazione: la cinofilia esiste perché esistono i cinofili, cioè coloro che si entusiasmano di fronte ai cani oggetto della loro passione.

E ciò accade tanto più per le razze molto espressive, come per l'appun-

to il Kurzhaar. Ed infatti il tipico galoppo Kurzhaar non ha l'eguale, proprio perché riesce a coniugare velocità e mobilità della testa sul lungo collo, così da espressivamente interrogare in cerca le molteplici emanazioni odorose sospese nell'aria. Nessuno meglio del Kurzhaar riesce a far convivere potenza e maestosità, determinazione e serenità d'espressione.

Ma detto tutto ciò e con il comprensibile entusiasmo che le manifestazioni di stile determinano, il suo apprezzamento non può prescindere "dall'arrosto", cioè dalla sostanza, dalla venaticità concreta, dall'efficacia nella collaborazione col fucile che il cane deve innanzitutto dimostrare.

A questo proposito le prove specialistiche su beccacce, su beccaccini e su selvaggina da montagna rappresentano la più severa verifica che riproduce nel modo più fedele la caccia vera, con tutte le sue difficoltà e le sue intense emozioni. E soprattutto fra i cani che si mettono in luce in quel tipo di prove è opportuno cercare la concretizzazione dei nostri ideali cinofili, per avere la certezza che – avvolto nel seducente profumo – c'è anche il genuino, saporito e nutriente arrosto.